Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 16 (1946-1947)
Heft: 3

Artikel: Consolazioni
Autor: Giovanoli, Dino
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-16243

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 02.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Dino Giovanoli

Allegria coi grandi

COLLOQUI

Il teatro

Solo il teatro ci salva dal soffocare: un immenso teatro è questo mondo, e che recitone! La tragedia è il pezzo forte, il pezzo popolare, più rare le commedie, ma tanti i melodrammi, queste tragedie finite in farsa... Per me, mi sto in platea, tra gli altri: la scena comincia in loggione e finisce dietro le quinte. Tutto scena, tutti attori. Gli spettatori-spettatori sono pochi, li conto sulle dita, i miei compagni dal volto nudo.

A volte mi viene d'andare in scena anch'io, ma senza maschera, e subirla questa vita, al tuo richiamo, donna perfida e umana. E quando il teatro è sfollato e sono in quel gran vuoto, recito per te una mia parte che scrivo man mano, o Musa.

O Padre,

fortunato te, che recitavi con un grande regista. Come ci sentiamo soli e senza guida.

Direi, a tua lode, che è il buon attore che si sceglie il buon regista, ma mi scaraventeresti giù al canto decimoquarto, tra i bestemmiatori, o anima beata medievale.

Cecco,

scusami se ti disturbo, ma devo dirti che sei un bel bislaccone: Te la prendi con tutti e non vedi che il balordo... sì, insomma hai capito. Nell'inferno ti ci sei messo da te. Malgrado ciò tutti i miei rispetti per quel tuo granellino di buona filosofia: « S'io fossi Cecco, come io sono e fui...

È anche una soluzione, pensandoci, ti consoli, ma guai a metterla in pratica. Cave puellam! alla larga, alla larga... In realtà meglio perderle che trovarle. Ci sono di quelle Becchine anche al giorno d'oggi... Ma sai, un po' anche le Becchine ce le creamo noi. Guarda quel tuo ex-amico, col quale leticasti così clamorosamente, lui se l'è creata una innoqua, anzi provvidenziale ragazza. E chissà se poi quella Portinari non era in realtà peggio della tua Becchina... Mica glielo andrai a dire, che l'ho insinuato io; non voglio finire in qualche sua bolgia... Con la quale ti saluto, nella speranza di non venirti mai a trovare. (Scusami, ma sai, troppo caldo è troppo caldo).

Francesco mio,

tu per la tua Laura (e un po' anche per lauro, come tu stesso confessi nel tuo Segreto) ci hai fatto una passione. Di questa, ora che sei tra i beati, sarai tu il

primo a riderne. Ma almeno qualcosa ha fruttato, la tua passione. Il giorno d'oggi tutto il mondo è in passione, e suda e sparge sangue. I frutti, li staremo a vedere...

Caro Giovanni,

il mondo non cambia: il Galateo in bocca, ma sempre Masetto e Alibec in mente.. La Bibbia in biblioteca e il tuo libro sotto il guanciale. Non io, però... io l'ho venduto per far quattrini, ma tanto lo so a memoria... Ma su, Gianni, non scompigliare la mia serenità, ora che sto leggendo l'Ariosto... Ma tu non sai chi sia: lo studierò a memoria, te lo reciterò poi, quando ci vedremo. Ciao.

O fresco Angelo,

hai ragione: «quanto è più dolce, quanto è più sicuro
seguir le fere fuggitive in caccia...»,
le «fere» a quattro gambe. Però... i tempi sono cambiati: le fiere sono sterminate e gli uomini si sterminano allegramente tra di loro. Quei pochi esemplari che sopravvivono, da cacciatori sono diventati «fere», dei poveri leprotti fuggitivi (anche quando si danno delle arie da leoni), e chi fa la caccia sono le Ninfe... Strane Ninfe, con unghioni rossi e labbra al pomodoro.

Magnifico Lorenzo,

E' pur «bella giovinezza che si fugge tuttavia», però oggi chi se ne accorge più? Abbiamo tutti la stessa età, lo stesso vestito grigioverde, mangiamo gli stessi cibi, facciamo le stesse cose tutto il santo giorno (e che cose...), e uno dice all'altro: ««chi vuol esser lieto sia» per conto mio, più presto finisce, meglio è». In che guai ci siamo mai cacciati. Va bene che anche ai tuoi tempi...

O placido Lodovico,

te «da poeta cavallar ti feo», ma oggi i poeti li trattano peggio: almeno a te i bagagli li portava il cavallo; oggi il sacco te lo fanno trascinare sul groppone, ti dànno la canna tonante di Cismosco e, avanti marsc!...Però Angelica è sempre la stessa: fugge l'uno, fugge l'altro, e il più fesso te la becca (Lo dice anche il nostro Cardarelli nella sua «Adolescente»). Per conto mio, a furia di correre ho rotto le scarpe, perciò aspetto Bradamante. Ma... che non sia proprio Angelica a venire. Sono proprio così le donne: se le rincorri ti scappano via, ma appena ti fermi, deciso a non muoverti più di un passo, ecco che quelle lemme lemme rifanno la loro strada a venire a consolarti.

Torquato,

è vero che il mondo è un immenso deserto di solitudine tragica. Ma il mondo siamo noi, e soli, non si è nemmeno con se stesso. Ma nel mondo ci vogliono anche gli attori che fanno sul serio, e nell'arte anche. I miei rispetti...

A te, Volfango,

la poesia, come la donna, bisogna conquistarsela: più dura e più lunga è la conquista, meno penseremo dopo al nostro primo sogno, e più piccola sarà la de-

lusione. Ma oggi la Musa si fa sempre più impalpabile, la donna troppo s'avvicina. Confusione delle distanze, o mondo: camminare un anno per andare dalla Torre al Battistero, e in un giorno, volare col sole da Roma a Roma.

Ma forse hai ragione tu, Volfango: « Wer immer strebend sich bemüht...

Giacomo mio,

spesse volte « un affetto mi preme acerbo e sconsolato », però... penso a te e tutto si risolve in canto. Se non ci fossi stato tu, il canto lo dovrei trovare io con fatica e sudore, o morire. Se fossi geloso che sei nato prima, mi compatiresti; se te ne fossi riconoscente mi chiameresti cinico. Per non inquietarti dunque, li leggo e penso di averli scritti io, i tuoi canti.

Ascolta, Alessandro,

tu che sei un sapientone, e ridi poi alle mie spalle, come fai con quel povero don Abbondio, credi proprio che il mondo sia un'armonia come quella del tuo romanzo, e che in una notte gli Innominati (e innominabili...) si convertano? Ingenuo, neh? (Ho detto a me...).

P. S. Quel « neh » lo toglierò poi, quando risciacquerò i miei panni in Arno (Ma per intanto sono laggiù i lanzichenecchi che risciacquano. Povero mondo! altro che peste...).

P. S. 2. Ma credi proprio che finisca sempre bene? Speriamo che anche stavolta abbia ragione tu.

Il buon Astolfo, cavaliero antiquo...

E' la figura del cavaliere errante più bizzarro di tutto l'Orlando Furioso. Le cose più impensate e bislacche sono per lui naturali. Questo suo atteggiamento non ci stupisce che al primo istante, poi ci fa nascere il riso. E' un paladino diverso dagli altri, il principe ereditario d'Inghilterra, un principe di Galles un po' a modo suo, come il penultimo forse, quello della signora Simpson... Già il suo nome è curioso Astolfo.

Il Boiardo ce lo presenta così :

I P. I-60 Signor, sappiate ch' Astolfo lo Inglese
non ebbe di bellezza il simigliante ;
molto fu ricco, ma più fu cortese,
leggiadro e nel vestire e nel sembiante.
La forza sua non vedo assai palese
che molte fiate cadde del ferrante.
Lui soleva dir che gli era per sciagura
e tornava a cader senza paura.

Questa la vera natura di Astolfo: cavaliere da salotto, spaccone e millantatore; ma la Fortuna, che tanto poteva a quei tempi, lo aiuta facendogli trovare per caso la lancia d'oro, così che, nascendo un certo equilibrio tra la potenza vera di Astolfo e quella che voleva far credere di possedere, la comicità del personaggio è attenuata. Dal buffone meschino del I canto dell'Orlando Innamorato Astolfo diviene per virtù della lancia incantata il pulcino che fa la voce grossa, perchè sa di avere la chioccia vicino e... sfida l'uno, sfida l'altro, combatte solo contro due milioni di Tartari per mostrare ad Angelica le sue virtù. Soltanto lui è valoroso, gli altri, Orlando, Rinaldo sono per lui dei deboli con delle buone armi, e quanto a lui, nei racconti in loro assenza, li ha sempre battuti. Questo è l'Astolfo boiardesco, che finisce, sorte bizzarra e di lui degna, attirato dalla maga Alcina sul groppone di una balena.

Nell'Orlando Furioso ecco un Astolfo alquanto trasformato, non solo di cuore, ma anche nell'aspetto: è diventato una pianta, un umile mirto, condanna dantesca appropriatissima a quello spavaldo blagone. E non è l'albero di Pier delle Vigne, sensibilissimo e serio da cui escono insieme « parole e sangue »; no, no, la pena è per sè la stessa ma Astolfo è altro uomo che il corrucciato segretario del secondo Federico. E papà Dante è ben altro che papà Lodovico. Astolfo è buffo anche nella pena (VI - 27) « così murmura e stride e si corruccia » come un bambino, infine « apre la buccia » e racconta le sue peripezie al buon Ruggiero che l'ascolta attento. Non sono più le spacconate dell'Astolfo boiardesco, qui c'è già la coscienza dei suoi difetti e un tantino di pentimento :

VI 33 Leggiadro e bel fui sì, che di me accesi
più d' una donna ; e alfin me solo offesi

e 40 Io, che sempre fui troppo (e me n' incresce)
volonteroso andai sopra quel pesce.

A Ruggiero sa dare buoni consigli. Questi lo fa poi liberare da Melissa e condurre al regno della fata Logistilla, dove egli s'imbarca per la patria. Ha con sè la lancia dorata, un corno fatato al cui suono tutti fuggono, dal poeta terribilmente descritto

XV 15 Rumor di vento e di tremuoto, e 'l tuono
a par del suon di questo era niente,

e un libro di magìa.

Curioso questo personaggio, forte più che altro di quello che per caso ha trovato. E' un po' come quel povero diavolo che vince dei milioni alla lotteria e si mette poi a giocare in borsa.

Dopo un lungo viaggio, durante il quale il poeta fa sfarzo delle sue cognizioni geografiche, in mare: Oceano Indiano, Golfo Persico e per terra attraverso l'Arabia in groppa al suo Robicano (altro nome strambo), cavallo velocissimo

XV 40 Che tanto leggermente e corre e valca
che nell' arena l' orma non si appare :
l' erba non pur, non pur la neve calca ;
coi piedi asciutti andar potria sul mare.

ecco Astolfo al Nilo, dove un battello s'avvicina. C' è a bordo un vecchio eremita che lo esorta a prendere altra via per non cadere nelle mani del terribile Caligorante. Il nostro eroe ride dei consigli; lui possiede il corno, col quale fa prigioniero il gigante, obbligandolo poi a seguirlo e a portargli l'elmo e lo scudo. Bizzarra questa scenetta: il piccolo Astolfo baldanzoso, seguito da quel colosso docile e sbuffante: Un nano che tira dietro un orso alla catena. E di nuovo si fa vivo in Astolfo il suo vecchio vizio, l'ambizione: tirar dietro il prigioniero per mostrare così a tutti il suo valore (XV 60). Ma la serie delle incredibili e grottesche avventure di Astolfo non è ancora finita: Presso Damiata sta accadendo qualcosa di strabiliante: il ladrone Orrilo viene continuamente ferito, decapitato, smembrato, affettato nella lotta con Grifone e Aquilante, mentre quegli, come nulla fosse, raccoglie le membra amputate e le riappiccica sul corpo. Ma nemmeno lui è immortale, chè Astolfo legge nel libro magico cosa gli dia tale singolare virtù: un capello, un solo capello, nuovo bizzarro paradosso, che non stupisce però l'intrepido Astolfo, il quale mozza il capo al brigante e, più lesto del decapitato Orrilo, raccoglie la sanguinante testa e balza in sella. Si sviluppa così un film più comico che mai

XV 84 Quel sciocco che del fatto non s' accorse
per la polve cercando iva la testa ;
ma come intese il corridor via torse,
portare il capo suo per la foresta,
immantinente al suo destrier ricorse,
sopra vi sale e di seguir non resta :
volea gridare : aspetta : volta, volta :
ma gli avea il Duca già la bocca tolta

e 85 Astolfo intanto per la cuticagna
va dalla nuca fin sopra le ciglia
cercando in fretta se 'l crine fatale
conoscer può che Orril rende immortale

Ma essendo troppo difficile di trovare proprio il capello dal magico potere, Astolfo

(87) « E tendendo quel capo per lo naso
dietro e dinanzi lo dischioma tutto »

E' la felice soluzione del nostro eroe, impavido ad ogni stranezza e sempre all'altezza di ogni situazione. E tante cose, per altri imbarazzanti, aspettano di essere risolte dal nostro amico.

Dalla tempesta la sua nave è gettata verso la città di Alessandretta, città governata da spietata donne. Chi vi approda deve sostenere due prove, abbinate così bislaccamente: vincere di giorno dieci guerrieri e la notte far da marito a dieci donzelle. Astolfo ne ride, lui ha il corno che anche stavolta lo trarrà dai guai. Infatti il suo strumento colpisce il segno, disperdendo le crudeli femmine. Il paladino, di nuovo libero, ritorna in Francia, dove è attirato nel castello di Atlante. Con l'aiuto del libro magico egli scioglie l'incanto e s'impadronisce dell'Ippogrifo, il cavallo alato, col quale si dà alla conquista degli spazi.

Rapido inforca il suo alato destriero e scompare. E per dieci canti non se ne parla più. Forse il poeta gli vuol lasciare la soddisfazione di volare da solo, all'impazzata per l'aria, ma quando il buon Lodovico avrà bisogno di Astolfo, riprenderà lui le redini. Nel canto XXXIII 96 ecco infatti il poeta con Astolfo al posto di pilotaggio. Sorvola la Spagna intera e l'Africa e l'atterraggio avviene nella capitale di Nubia. Qui ci sono le Arpie da scacciare. Sono parenti di quelle di Dante (Inf. XIII 9 e sg.)

Quivi le **brutte** Arpie lor nidi fanno

e nell' Orl. Fur. XXXIII 108

Le mostruose Arpie **brutte** e nefande

Anche qui esse sono uno strumento di pena divina. Dante le guarda con terrore e passa, Ariosto no: il suo Astolfo non si lascia sfuggire una buona occasione per una nuova prodezza. Stavolta assistiamo addirittura a una caccia aerea, simile a quelle di cui oggi i giornali e la radio sono pieni. Al canto XXXIII 119 s'avvicinano i bombardieri

Ecco per l' aria lo stridor si sente
percossa intorno dall' orribil penne

e nella stanza 121 c' è l' attacco in picchiata

Si senton venir per l' aria, e quasi
si veggon tutte a un tempo in sulla mensa

Astolfo le fa scendere e poi... giù botte, che a nulla servono però. Si ricorda allora del corno e vi dà di fiato. L'effetto è quello delle « Heulbomben » e, le Arpie atterrite si rimettono in volo, ma non sono ancora decollate che

26 subito il Paladino dietro lor sprona :
volando esce il destrier fuor della loggia,
e col castel la gran città abbandona
e per l' aria cacciando i mostri poggia

A gran fretta rientra lo stormo nemico alla sua base, una profondissima caverna all'entrata dell'inferno, inseguito dalla caccia che fa la voce grossa col corno incantato. Arrivato al loro sotterraneo rifugio, Astolfo smonta dall'Ippogrifo: la caccia aerea è finita, appiedati si prosegue ora in territorio nemico. E alla bocca dell'inferno un gran fumo lo farà indietreggiare.

Innumerevoli altre avventure sempre più fantastiche, ma anche di volta in volta più importanti lo attendono, e non solo su questo mondo, ma anche in quello della Luna, appropriato a ogni modo al nostro Astolfo, che staccandosi sempre più dal proprio io, diventerà lo strumento, il « deus et machina » che contribuirà non poco al culminare dell'epopea ariostesca. Sarà lui che riporterà dalla luna il senno di Orlando e che insieme a questi condurrà l'esercito cristiano all'assedio e alla conquista della capitale nemica.

Nel canto XLIV la meravigliosa serie di avventure di Astolfo finirà, e il paladino, non senza rimpianto, lascerà libero il suo Ippogrifo e vedrà il suo corno fatato diventare corno vero, senza magiche qualità. La realtà ucciderà il bel sogno. Per un attimo ci dispiace di vedere rotto l' incanto, poi... pensiamo ad Astolfo senza virtù magiche. Ridiventerà egli il buffo, millantatore Astolfo boiardesco ?

E' vero che i vecchi ritornano un po' bambini, ma soltanto un po', perchè la vita lascia sempre le sue tracce. Così « lo Duca degli Inglesi » in trionfo per le vie di Parigi è un Astolfo ben più maturo e più savio di quello che era prima.

Se Ariosto vivesse oggi e volesse scrivere un' epopea moderna, certo che il suo Astolfo s' incarnerebbe in un giovane americano di statura un metro e novanta, col cervello piccolo e la voce grossa, che vive tra una peripezia e l'altra e spesso compie delle buone, nobili azioni, senza esserne del tutto conscio e senza mai prendersela troppo sul serio.